

00  
**DON  
CHISCIOTTE  
NEL  
FAR WEST**

**Esce «Il paese di Dio» di Percival Everett  
in cui l'eroe è un cialtrone  
un po' idiota tutto da ridere**

**SARA ANTONELLI**

AMERICANISTA

**H**ow the West Was Won è il titolo di un film di John Ford del 1962 (in italiano *La conquista del West*) e anche di un racconto di Percival Everett del 1989; lo stesso che nel 1994 l'autore avrebbe trasformato nel primo capitolo di *Il paese di Dio*, un romanzo Western che a sua volta cita espressamente temi ed episodi tratti da *La conquista del West* e da *Sentieri selvaggi* (1956). Da questo secondo titolo fordiano, un monumento della storia del cinema, Everett estrae addirittura il prologo - l'assalto degli indiani alla casa nella prateria - poi lo smonta e lo rimonta a suo piacere; quindi, grazie alla capacità di gestire con naturalezza trame multiple, lo rimette in circolazione, ma solo dopo averne fatto l'innescò di un altro Western ironico e buffonesco, in cui la magniloquenza di Ford diventa oggetto di parodia e va a intrecciarsi all'antipatriottismo di *Piccolo grande uomo* (1964) di John Berger e alle battutacce di *Mezzogiorno e mezzo di fuoco* (1974) di Mel Brooks.

*Il paese di Dio* - oggi in uscita per **Nutrimenti** - è il secondo western di Everett. Nel primo, *Walk Me to the Di-*

*stances* (1985), l'autore aveva provato a riabilitare la figura un po' appannata del cowboy solitario in un gelido e aspro Wyoming contemporaneo, inaugurando una fortunata esplorazione del genere, che col tempo l'avrebbe condotto a John Hunt, il protagonista di *Ferito* (2005). Con *Il paese di Dio*, la seconda tappa del suo viaggio nell'Ovest, Everett torna invece all'epoca classica del Western, quella della colonizzazione massiccia e delle guerre contro gli indiani - la vicenda si svolge nel 1871 - per un motivo apparentemente opposto: ridicolizzare il maschilismo razzista del cowboy (bianco).

La trama del romanzo ruota attorno a Curt Marder, un piccolo proprietario terriero cui gli indiani pare abbiano distrutto la fattoria, rapito la moglie e ucciso il cane. Al suo sfortunato eroe Everett affida pure la responsabilità della narrazione autobiografica che, ben presto, grazie all'arrivo di Bubba, un esperto tracker afro-americano, inizia a prendere i connotati di una caccia. Tutto regolare, insomma. Se non fosse che Marder è un cialtrone, un individuo patetico senza scrupoli né morale, e che i suoi tentativi di aderire ante litteram al prototipo del vendicatore - il John Wayne di *Sentieri selvaggi* o di *Il Grinta* (1968) - risultano a dire poco maldestri. L'unica cosa che gli riesce

egregiamente è farsi ridere dietro da tutti, ovviamente suo malgrado. Perché in questo libro - un testo che ritor-

na con successo alla gloriosa tradizione dell'umorismo della frontiera - si ride come davanti alle comiche. Anzi, si ride talmente tanto che a volte rischiamo addirittura di non accorgerci di quanto le situazioni siano violente e inaccettabili. O di quanto la violenza di cui si rende colpevole o complice un idiota completo come Marder - o altri «eroi» dello stesso stampo e colore - sia destinata a restare impunita semplicemente perché si tratta di quella di un bianco ai danni di neri e indiani.

Certo, se come eroe Marder non potrà che rivelarsi inevitabilmente fallato, come narratore gli andrà anche peggio. Nel giro di poche pagine, infatti, la caccia agli indiani e al maltolto (la donna bianca) passa in secondo piano per essere sostituita da un racconto ribaldo, costellato di bugie e mezze verità. A quel punto, però, i lettori avranno già iniziato a fare da soli. Perché spetta a loro - a noi - correggere il tiro e a decodificare il mondo che si para dinanzi agli occhi ottusi di Marder. Spetta a noi riscrivere à la Roland Barthes l'epopea Western e trasformarla in una rilettura antagonista della storia americana, in un'indagine sui meccanismi di oppressione, in una distruzione del mito della conquista del West. Perché in *Il paese di Dio* ce n'è proprio per tutti: per cowboy e uomini di chiesa, per la battaglia di Little Big Horn (1876), per George Armstrong Custer (di cui il romanzo offre un ritratto risibile e

**Il libro**

**Curt Marder, l'antieroe imbroglione e razzista**



**Il paese di Dio**

Percival Everett

Trad. di Marco Rossari

pagine 256

euro 16,00

**Nutrimenti**

**Il mito del West sgretolato da un antieroe falso e bugiardo. Curt Marder, un piccolo proprietario terriero cui gli indiani pare abbiano distrutto la fattoria, rapito la moglie e ucciso il cane.**

al contempo mostruoso) e per la cavalleria.

Va detto subito, però, che se da questa avventura ermeneutica usciremo vittoriosi, il merito sarà quasi esclusivamente di Bubba. Perché è solo se accetteremo di seguire il suo controcanto che il Western potrà tornare a emozionarci davvero e la figura del cowboy potrà conservare i tratti romantici del cavaliere solitario. D'altra parte è solo con la comparsa di Bubba, con questo protagonista attento, silenzioso, dotato di principi morali e senso di giustizia, che di colpo *Il paese di Dio* mostra di avere altri natali. John Ford, certo, e anche *Piccolo grande uomo*, e pur Mel Brooks, sicuramente. Ma innanzi tutto Don Chisciotte della Mancia (1605-1615) di Miguel de Cervantes, poiché Marder è preda (postmoderna) dell'epopea Western tanto quanto Chisciotte lo era stato dei romanzi cortesi; e perde la testa per una donna sgangherata, popolare e variopinta come Dulcinea; e promette a Bubba ricchezze e proprietà come Don Chisciotte le aveva promesse a Sancho.

Di nuovo c'è che a Marder, diversamente da quel che accade al signore della Mancia, non viene offerta alcuna possibilità di redenzione. Detto ancor più chiaramente: al cowboy bianco Everett non ha intenzione di gettare alcun salvagente, né di offrire alcuna occasione di desengaño. Nessuna riabilitazione, neppure in extremis, anzi! E non potrebbe essere diversamente: in *Il paese di Dio* il desengaño è affare del lettore, mentre lo spazio in extremis appartiene solo ed esclusivamente a un Sancho del Nuovo Mondo che, per essere sempre lucido non ha bisogno di pentirsi di alcunché. Il solenne ed enigmatico finale è tutto per lui.

Si tratta - va riconosciuto - di un finale simile ad altri finali di Everett e che, tuttavia, anche questa volta, riesce a chiudere con eleganza una trama in cui un personaggio prigioniero di una tradizione letteraria pigra o di un'ideologia oppressiva viene lasciato libero di sganciarsi dalla tirannia delle narrazioni altrui. ●

**Carattere**

Si torna alla tradizione dell'umorismo della frontiera

**Il libro  
Curt Marder, l'antieroe  
imbrogliatore e razzista**



**Il paese di Dio**  
Percival Everett  
Trad. di Marco Rossari  
pagine 256  
euro 16,00  
**Nutrimenti**

■ Il mito del West sgretolato da un antieroe falso e bugiardo. Curt Marder, un piccolo proprietario terriero cui gli indiani pare abbiano distrutto la fattoria, rapito la moglie e ucciso il cane.

**Chi è  
Percival, un prof di talento  
tra università e letteratura**



**PERCIVAL EVERETT**  
NATO A FORT GORDON, GEORGIA, NEL 1956  
SCRITTORE

■ Percival Everett insegna letteratura alla University of Southern California. Ha scritto racconti, poesie e 20 romanzi, ha vinto alcuni dei più prestigiosi riconoscimenti internazionali ed è considerato uno dei migliori talenti americani degli ultimi anni. Di Everett **Nutrimenti** ha pubblicato «Glifo», «La cura dell'acqua», «Ferito» (Premio Vallombrosa - Von Rezzori 2010), «Deserto americano» e «Non Sono Sidney Poitier».



**La conquista (fallita) del West** Cavalli selvaggi

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.